



L'EUROPA A ROMA

Chiesa dei Santi Michele
e Magno

PAESI BASSI





DICASTERO PER L'EVANGELIZZAZIONE
SEZIONE PER LE QUESTIONI FONDAMENTALI
DELL'EVANGELIZZAZIONE NEL MONDO



MINISTERO
DEL TURISMO
REPUBBLICA ITALIANA

L'EUROPA A ROMA

Cammini Giubilari

Chiesa dei Santi Michele e Magno

©Dicastero per l'Evangelizzazione
Sezione per le questioni fondamentali
dell'Evangelizzazione nel mondo

00120 Città del Vaticano

*Testi a cura di Mons. Vincenzo Francia
Tutti i diritti riservati*

www.iubilaeum2025.va

   
[@iubilaeum25](https://www.instagram.com/iubilaeum25)

Quattro percorsi tematici da vivere

Il Giubileo è un grande evento di popolo duramente il quale ogni pellegrino può immergersi nella misericordia senza fine di Dio. È l'Anno in cui tornare all'essenza della fraternità, ricucendo i rapporti tra noi e il Padre.

È l'Anno che spinge alla conversione, un'opportunità per guardare alla propria vita e chiedere al Signore di dirigerla verso la santità.

È l'Anno della solidarietà, della speranza, della giustizia, dell'impegno al servizio di Dio nella gioia e nella pace con i fratelli.

Ma, soprattutto, l'Anno Giubilare ha come suo centro l'incontro con Cristo.

Per questo, il Giubileo chiede di mettersi in cammino e di superare alcuni confini.

Quando ci muoviamo, infatti, non cambiamo solamente un luogo, ma trasformiamo noi stessi. Per questo, è importante prepararsi, pianificare il tragitto e conoscere la meta. In questo senso il pel-



legrinaggio che caratterizza questo Anno inizia prima del viaggio stesso: il suo punto di partenza è la decisione di farlo.

Per vivere pienamente il Giubileo 2025 attraverso il cammino e la preghiera, sono a disposizione dei pellegrini 4 percorsi tematici dentro la città di Roma.

L'Europa a Roma

Il cammino delle Chiese dell'Unione Europea, prevede 28 Chiese e Basiliche, legate storicamente a Paesi europei per motivi di carattere culturale, artistico o per una tradizione di accoglienza dei pellegrini provenienti da un particolare Stato della comunità europea.

Pellegrinaggio delle Sette Chiese

Ideato da san Filippo Neri nel XVI secolo, il pellegrinaggio delle Sette Chiese rientra tra le più antiche tradizioni romane. Si tratta di un percorso di 25 chilometri che si snoda lungo le vie romane.

Chiese Giubilari

Sono le chiese segnalate come luoghi di ritrovo per i pellegrini. In queste chiese si terranno le catechesi nelle diverse lingue per riscoprire il senso dell'Anno Santo; ci sarà la possibilità di vivere il sacramento della Riconciliazione e nutrire l'esperienza di fede con la preghiera.

Donne Patrone d'Europa e Dottori della Chiesa

Un pellegrinaggio che contempla la sosta in preghiera nelle Chiese romane legate a santa Caterina da Siena, santa Teresa Benedetta della Croce, santa Brigida di Svezia, santa Teresa d'Avila, santa Teresa del Bambin Gesù e santa Ildegarda di Bingen.

La Chiesa dei Santi Michele e Magno

Arrampicata sul Gianicolo sorge la chiesa dei Santi Michele e Magno. Non è facilissimo identificarla, perché non si affaccia direttamente su uno spazio pubblico qua-



fig.1

le una piazza, ma è come un fiore nascosto tra le case.

Rispetto al nucleo storico dell'antica Roma la zona è piuttosto periferica, perché il Gianicolo, altura su cui si era affermato il culto primitivo del dio Giano, non apparteneva ai sette colli accanto al Tevere sui quali si erano stabiliti i primi abitanti guidati da Romolo. Naturalmente la città, ampliandosi, successivamente si era estesa anche al di là del fiume, inglobando altre aree geografiche.

Con la progressiva affermazione del cristianesimo e la scomparsa o sostituzione dei culti pagani con quelli cristiani, anche sul Gianicolo si assistette all'insediamento di comunità religiose e all'edificazione di edicole votive, cappelle, chiese e ospizi, molte volte a servizio assistenziale dei pellegrini che si recavano alla vicina tomba di San Pietro.

Uno di questi luoghi è appunto la chiesa, dedicata a San Michele Arcangelo dai Frisoni, che qui avevano stabilito la loro *schola*, cioè il quartiere prevalentemente abitato da mercanti o pellegrini provenienti dalla Frisia e più in generale dai Paesi Bassi; la dedica a San Magno si aggiunse in seguito, quando ad opera di alcuni cavalieri avvenne la traslazione delle reliquie del santo dalla città di Fondi. Distruzioni e ricostruzioni si susseguirono, poiché la chiesa fu costantemente al centro di battaglie e di polemiche. Al XII secolo risale il bel campanile (**fig.1**) in mattoni, con bifore murate nella fascia inferiore e trifore in quelle superiori benché sul lato sud anche queste siano state trasformate in bifore con aperture disuguali; raggiunge l'altezza di ventuno metri.

Alla chiesa si accede attraverso delle scalinate, una delle quali è la cosiddetta Scala Santa (**fig.2**). Inserita in un portale marmoreo seicentesco, è sormontata da un ovale dipinto con *l'Ecce Homo*. Al

vertice della scala è un rilievo con *San Michele e il diavolo*, di fronte al quale un Crocifisso accoglie i visitatori. Il titolo di Scala Santa è dovuto alla pratica di visitare le tombe dei Frisoni caduti in difesa di Roma durante le incursioni saracene, la più tragica delle quali risale all'anno 846. È proprio in questo periodo, sotto il pontificato di Leone IV, che la nostra chiesa viene edificata, come ci ricorda una lapide marmorea di fronte al Crocifisso. Nel passaggio verso la chiesa notiamo, incassata in un angolo a sinistra, una colonna scanalata, segno di antiche costruzioni.

L'interno (**fig.3**), che rispetta l'impostazione originaria, è un'aula liturgica a tre navate distinte da colonne racchiuse in pilastri. Ma si presenta completamente rinnovata nella sua veste barocca molto accentuata, grazie a lavori eseguiti tra il 1785 e il 1788 su progetto di Carlo Murena, architetto romano discepolo di Luigi Vanvitelli, che a sua volta era di origine olandese: infatti il padre Caspar van Wittel era nativo di Amersfoort e, in seguito al suo trasferimento a Roma, il nome di famiglia fu italianizzato in quello di Vanvitelli.

Del resto, una specie di quadro storico dell'edificio nelle sue prime fasi e della comunità dei Frisoni che qui si riuniva è riassunto in una lapide del 1300, posta nella navata sinistra. Nonostante qualche imprecisione - la più importante è proprio all'inizio, dal momento che papa Leone IV non fu contemporaneo di Carlo



fig.2



fig.3

Magno, ma venne eletto al soglio di Pietro più di trenta anni dopo la morte dell'imperatore - vi possiamo rilevare i nomi di tre cavalieri frisoni (*Millites de Frisia*, leggiamo al quarto rigo) scesi in Italia con Carlo

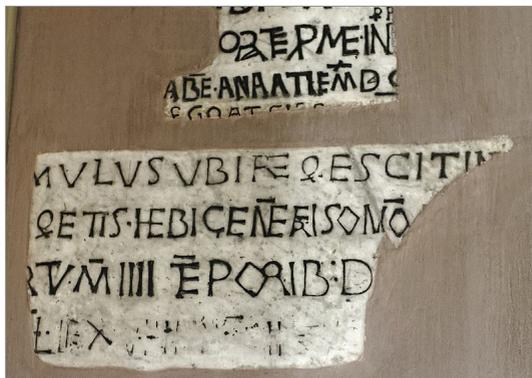


fig.4

Magno: Ilderado di Groningen, Leomot di Stavoren e Hiarius di Slinga (l'attuale Eslinge in Germania), quest'ultimo accompagnato dalla serva di Dio Celdui, for-



fig.5

se una monaca. Ebbene, questi cavalieri avevano trovato il corpo di San Magno e, dopo varie vicissitudini, lo avevano seppellito a Roma; intorno alla sua tomba si

era sviluppata questa chiesa.

Sul pavimento davanti alla lapide è possibile notare la presenza di ambienti sotterranei, testimonianza di un tale sviluppo.

Dunque molti cavalieri frisoni furono qui sepolti, ma solo di uno conserviamo un frammento lapideo murato sulla controfacciata: il cavaliere Hebi (fig.4).

Le navate laterali presentano una copertura a crociera, mentre quella principale è a cassette, con la tiara e le chiavi pontificie. Otto medaglioni con figure di santi compaiono sulla navata centrale. La scelta di questi personaggi è dovuta

al loro rapporto con questa chiesa o, più in generale, con la Frisia. Pertanto sono effigiati il Beato Antonio Fatati, canonico della basilica vaticana e poi vescovo di Teramo e Ancona; San Teodoro il Mansionario, con la lampada della fede sempre accesa; San Villibrordo, monaco e missionario; San Leone III, il papa dell'epoca di Carlo Magno, con la pianta dell'antica chiesa (fig.5); San Bonifacio di Magonza, missionario; Sant'Abbondio, che pone la sua mano sull'anfora con l'olio; San Carlo Borromeo, che per alcuni anni abitò presso questa chiesa; San Suitberto, evangelizzatore dei Paesi Bassi. I dipinti furono realizzati nel corso del XX secolo dallo Studio del Mosaico Vaticano.

Sulle navate si affacciavano degli altari, ma dopo la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II ne venne asportata la

mensa, cosicché oggi costituiscono solo un apparato figurativo e ornamentale. Nella navata centrale si ritrova un'ulteriore eco del Concilio, cioè alcuni banchi usati dai vescovi partecipanti a quella importante assise ecclesiale. A destra contempliamo la statua settecentesca in gesso dell'*Immacolata Concezione*, con il vento della grazia che agita le vesti della Vergine mentre schiaccia il diabolico serpente; a sinistra compaiono i *Santi Pietro e Paolo* in una tela dipinta nel 1757 da Ludovico Stern, pittore romano di origini tedesche.

Segue la tomba di Anton Raphael Mengs, sommo rappresentante del neoclassicismo in pittura: Vincenzo Pacetti la realizzò nel 1784, a cinque anni di distanza dalla morte dell'artista boemo. La sua effigie compare in alto, come in un cammeo su fondo scuro, rivestita di una tunica da romano classico. I due puttini che l'affiancano esprimono i sentimenti di dolore e di nostalgia che la notizia della sua morte suscitò in tutta Europa: infatti il Mengs era ben conosciuto nelle varie corti, soprattutto in Polonia e Spagna. In un ricco gioco di marmi colorati la lapide ricorda il grande artista elencandone i titoli, il cui massimo è *pictor sui temporis primus*. La sua attività di scrittore viene evocata dai libri in alto a destra sulla cornice.

Il presbiterio è leggermente rialzato rispetto al pavimento della chiesa e ospita nell'abside la tela dell'Apparizione di San Michele tra i Santi Magno e Gregorio I (fig.6), dipinta da Niccolò Ricciolini

nel 1756. Vi si raffigura l'apparizione del celeste messaggero a papa Gregorio I nell'anno 590. L'evento accadde sulla Mole Adriana, che da allora in poi sarà chiamata Castel Sant'Angelo: lo si vede nella zona centrale in basso. Il pittore evidenzia anche la presenza di San Magno vescovo, al quale Michele era apparso per esortarlo durante la persecuzione di Decio che lo avrebbe condotto al martirio nell'anno 251.

L'altare maggiore, ora al centro del pre-



fig.6

sbiterio, è un'ara di epoca romana che, secondo una tradizione, era presente nel tempio di Gerusalemme: su di essa, come leggiamo nel paliotto, la Vergine Maria pose il bambino Gesù per la Presentazione, quaranta giorni dopo il Natale (cfr. *Lc 2, 22-38*). Altra insigne memoria, posta nella parete sinistra del presbiterio, è la pietra sulla quale Abramo distese il figlio Isacco nel momento in cui si preparava ad immolarlo al Signore (cfr. *Gen 22*). Queste due reliquie sarebbero giunte a Roma per

non sfugga il loro profondo significato simbolico: l'Eucaristia che qui si celebra è la reale e sostanziale presenza di Cristo che, come dall'eternità nel grembo della Trinità santissima e da bambino nel tempio, ripresenta la propria offerta al Padre e, nuovo Isacco, raccoglie in sé tutti i sacrifici del mondo. La Vergine Maria, che ha reso possibile l'incarnazione del Figlio di Dio, benedice dall'immagine posta nella parete destra tra i santi Pietro e Paolo, in un coro di angioletti che adorano il mistero eucaristico (**fig.7**).

Molte memorie funebri appaiono lungo le pareti, con lapidi di grande interesse storico e religioso: basti pensare ad una in lingua armena di Gregorio Bughdanian del 1765 e un'altra in siriano del vescovo Giovanni Fortunato del Cairo, risalente al 1777; o a tombe di personaggi famosi, come il filosofo siciliano Nicola Spedalieri di cui appare il ritratto in micro mosaico, o il musicista Paolo de Agostini, o ancora Margherita Guazzi moglie del Mengs o quella commovente di una bambina nata nel 1487 e che visse appena diciannove ore. Una lapide medievale ricorda la consacrazione della chiesa nell'anno 1141 «alla presenza dei venerabili padri don Aimerigo cancelliere e Gerardo cardinale di Santa Croce [...] e Ottaviano di San Nicola, Rainerio di Santa Prisca, Ottone di San Giorgio. Tutto ciò e altro si deve allo zelo e all'impegno di don Stefano venerabile arciprete che presiedette la celebrazione», come recita il testo, e un'altra, del 1756, il restauro avviato per impulso di



fig.7

opera di Sant'Elena, la madre dell'imperatore Costantino; ma solo nel 1986 hanno trovato sistemazione in questa chiesa. Al di là del valore storico di simili tradizioni,



fig.8

papa Benedetto XIV. L'ultima in ordine di tempo commemora il dono di alcune reliquie di santi da parte di Giovanni Paolo II

nel 1995: è nella controfacciata (**fig.8**) che, sormontata dallo stemma di Benedetto XIV, costituisce un piccolo prezioso "archivio" di ricordi.

La tormentata storia della chiesa ricevette un'ulteriore ferita nel 1860, quando il soffitto di legno di abete venne quasi completamente distrutto da un incendio, come ricorda l'iscrizione sulla volta.

All'inizio della navata sinistra una vetrina custodisce una serie di oggetti appartenenti all'Arciconfraternita del Santissimo Sacramento, sodalizio che da quattro secoli ha sede nella chiesa, mentre in quella di destra appare il fonte batte-

simale: la fede, sbocciata e celebrata nel battesimo, è un cammino che si compie insieme.